

il *Principe Doria*, Signore ben veduto da gli Austriaci, e insieme sommamente amato dal Popolo per le sue belle doti e copiose limosine. Concorse anche per istanza e commission del Governo a sì lodevol impresa il Padre *Vifetti*, rinomato sacro Oratore della Compagnia di Gesù, siccome persona molto stimata dal Marchese Generale *Botta*. Per quanto questi rappresentasse le triste conseguenze, che potea produrre la durezza de' Tedeschi contra di sì numeroso, ardito, e disperato Popolo, essendo egualmente pregiudiziale a gl'interessi e alla gloria dell'Imperadrice Regina il danno, che sovrattava all'Armata Imperiale, e l'eccidio minacciato della Città: non poterono fissare concordia alcuna. Si arrendeva il Generale sul capitolo dell'esazione richiesta sopra il terzo Millione, ma troppo abborriva il rilasciar le Porte. Più volte andò il Principe innanzi e indietro, con rapportar le risposte. Trovatosi il Popolo risoluto in voler la libertà delle Porte, parve, che il General *Botta* inchinasse a soddisfarlo, con trovarsi poi, ch'egli intendeva di una Porta, e non di tutte e due quelle di San Tommaso. Pretesero i Genovesi, ch'esso Generale tergiversasse, o lavorasse di sottigliezze; ma certo egli si trovava in un mal passo, perchè in qualunque maniera ch'egli avesse operato, mal intese sarebbero state le sue risoluzioni. Cioè se con cedere avesse calmata quella popular commozione, gli sarebbe stato attribuito a delitto l'aver sacrificato l'onore dell'armi Imperiali e l'interesse dell'Imperadrice Regina, condonando il Millione promesso, e restituendo le Porte senza licenza della Corte. Se poi non cedeva, volendo più tosto aspettar la rovina, che poi seguì: sarebbe stato egualmente esposto al biasimo e alla censura il suo contegno. Dopo il fatto ognun la fa da Giudice, e sputa sentenze; ma per giudicar bene, conviene mettersi nel vero punto delle cose e delle circostanze prima del fatto.

CONTINUARONO anche nel dì nove di Dicembre i trattati, ma senza frutto, talmente che il Principe *Doria*, dopo aver buttate tante ragioni e fatiche, se ne lavò le mani, e si ritirò lungi da Genova. Nè miglior fortuna ebbe l'eloquenza del Padre *Vifetti*. E perchè il Generale Austriaco andava prendendo tempo alle risoluzioni, spendendo intanto speranze e buone parole, pretese il Popolo Genovese ciò fatto ad arte, tanto che arrivassero al suo campo le truppe richiamate dalle due Riviere. Tutto questo accresceva l'impazienza e i moti de' Genovesi, per tentare colla forza la sospirata liberazione. Frequenti furono in tutti que'dì le piogge: pure nulla poteva ritenerli dal fare ogni opportuno preparamento per quell'impresa; nè loro mancò qualche sperto Ingegnere, che suggerì i mez-